

**MEMORIE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA  
VOLUME XCIV**

a cura di  
**GIANLUCA CASAGRANDE E ANNALISA D'ASCENZO**

**OLTRE LA TERRA,  
VERSO L'ESOGEOGRAFIA**



**Roma - 2025**

Oltre la Terra, verso l'Esogeografia  
a cura di Gianluca Casagrande e Annalisa D'Ascenzo

Memorie  
collana a cura di Claudio Cerreti

©ottobre 2025 Società Geografica Italiana Via della Navicella, 12 – 00184 Roma  
[www.societageografica.it](http://www.societageografica.it)

ISBN: 978-88-85445-26-0 e-book  
978-88-85445-27-7 print

# INTRODUZIONE

di Andrea Cantile

È corretto parlare di Esogeografia? Se no, come dovrebbe denominarsi una disciplina che si occupa di studiare il rapporto tra l'umanità e lo Spazio extraterrestre?

Certo, se la considerazione si limitasse solo all'origine e al significato della seconda parte di questo neologismo (*gê* e *gráphō*), si potrebbe essere indotti a pensare che il prefisso *eso-* escluda *gê*, proprio perché quest'ultimo circoscrive l'oggetto del «descrivere» al solo ambito planetario terrestre e ai suoi immediati paraggi. Se, però, si considera che il prefisso *eso-* indica proprio tutto ciò che, stando fuori (*éksō*) dalla Terra, è in rapporto con essa anche per il tramite dei suoi abitanti, si può riconoscere nel nuovo termine una dilatazione semantica che non sposta, ma amplia i campi di ricerca e di applicazione della Geografia, estendendone gli studi alle relazioni tra l'umanità, lo spazio terrestre e quello extraterrestre, nelle varie forme di una territorializzazione già in atto che si annuncia destinata a sicuro ampliamento nel futuro prossimo.

L'estensione dei processi di territorializzazione verso l'esterno del pianeta ha trovato una prima, significativa applicazione nell'ambito della Geografia politica, con l'introduzione di un nuovo concetto di confine statale. Verso la metà del XX secolo, superando la bidimensionalità della rappresentazione cartografica, si è preso atto che la giurisdizione di uno Stato, e quindi l'estensione del suo territorio, non poteva essere limitata alla sola porzione di superficie planetaria materializzata con appositi termini di confine e segnata sulle carte. Questa doveva necessariamente considerare la Terra come un solido nello spazio e riguardare, quindi, anche l'ambito aereo esterno alla stessa superficie e il sottosuolo. Furono poi le riflessioni di Theodore von Kármán, in merito all'esistenza di una corona sferica di circa 100 km, attorno alla Terra – zona che delimita l'ambito

proprio dell'aerodinamica, al di là della quale inizia l'astronautica, a causa della perdita progressiva della portanza aerodinamica dei veicoli – che offrono la possibilità di riconoscere nella cosiddetta *Linea Giurisdizionale di Kármán* un possibile termine giuridico per la delimitazione dell'ambito di pertinenza territoriale di ciascuno Stato verso l'atmosfera e l'inizio dello Spazio.

Da quel fatidico 12 aprile 1961, che segnò l'inizio dell'esplorazione diretta degli spazi extraterrestri con l'impresa del cosmonauta sovietico, Yuri Gagarin, la «corsa allo Spazio» non ha avuto uno sviluppo lineare; è stata caratterizzata, come noto, da accelerazioni e rallentamenti, mutamenti di strategia e di interessi, ma è sempre stata alimentata dal desiderio di andare oltre per conoscere e conquistare, nel senso più ampio del termine.

L'importanza e la dimensione del fenomeno di territorializzazione dello Spazio hanno presto assunto una rilevanza tale da alimentare, fin dal suo nascere, un dibattito internazionale che ha portato l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) alla formulazione del *Treaty on Principles Governing the Activities of States in the Exploration and Use of Outer Space, including the Moon and Other Celestial Bodies* (Nazioni Unite, risoluzione 2222/XXI, 19 dicembre 1966, entrata in vigore il 10 ottobre 1967). Tale trattato, considerato la *Magna Carta dello Spazio*, ha definito principi generali, tesi ad affermare, tra l'altro, la libertà di compiere esplorazioni spaziali da parte di ciascun Paese, a beneficio e nell'interesse di tutti i popoli della Terra e senza che da esse possano derivare appropriazioni o rivendicazioni di sovranità, il divieto di collocazione nello Spazio di armi nucleari o di distruzione di massa, l'impiego dei corpi celesti esclusivamente per scopi pacifici, la responsabilità degli Stati nella conduzione di attività spaziali anche da parte di organizzazioni non governative e l'impegno a evitare contaminazioni dannose nello Spazio (Nazioni Unite, risoluzione 2222/XXI, 1966).

Le Nazioni Unite hanno affrontato anche il problema della

standardizzazione delle denominazioni delle entità topografiche extraterrestri, in occasione delle conferenze UNGEGN svoltesi tra il 1972 e il 1987 (II, III, IV e V), avvertendo le prioritarie necessità di giungere alla definizione di regole e procedure di denominazione condivise e di affermare il diritto di tutti gli Stati del mondo di proporre nomi per i corpi e le entità topografiche extraterrestri. Ciò ha impedito che tale compito fosse lasciato ai soli Paesi maggiormente impegnati nel campo delle esplorazioni spaziali e ha riconosciuto nell'Unione Astronomica Internazionale (IAU) l'organismo che avrebbe potuto provvedere alla creazione e all'aggiornamento del *Gazetteer of Planetary Nomenclature* (<https://planetarynames.wr.usgs.gov/>), oggi attivo e disponibile per tutti, grazie alla collaborazione tra la stessa IAU, l'United States Geological Survey (USGS) e la National Aeronautics and Space Administration (NASA).

Nel 1992, presso l'ONU, è stato poi costituito lo United Nations Office for Outer Space Affairs (UNOOSA) che opera per consentire a tutti i Paesi (e in particolare a quelli in via di sviluppo) di accedere e beneficiare dei vantaggi offerti dallo Spazio per accelerare la realizzazione degli obiettivi strategici di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, tenendo, tra l'altro, aggiornato, per conto del segretario generale, il registro ONU degli oggetti lanciati nello Spazio, quale strumento di trasparenza, sia per gli Stati membri sia per gli operatori della nascente «New Space Economy».

Una visione positiva e la speranza di concreti vantaggi per l'umanità tutta e per il pianeta permeano l'attività dell'ONU nei confronti della rinnovata attenzione alla «corsa allo Spazio», tuttavia, a fronte di un quadro generale di riferimento, ispirato a principi etici incontrovertibili, assistiamo a effetti che, al momento, sembrano essere alquanto diversi dall'idilliaco scenario delineato dalla *Magna Carta dello Spazio*. Oggi, il processo di territorializzazione esterno al pianeta ha determinato l'occupazione di un'ampia corona esterna

alla superficie terrestre, considerandola come una *res nullius*, priva di una sovranità statale specifica, sulla quale poter comunque vantare in qualche modo dei diritti di posizione. L'atmosfera terrestre sta diventando zona di conquista per l'assoggettamento di una posizione o un'orbita e per svolgere funzioni legate a telecomunicazione, meteorologia, telerilevamento, posizionamento, spionaggio, attività militari, economiche e scientifiche.

Dal 1961 a oggi, dopo un lungo periodo di calo delle attenzioni dei Paesi tradizionalmente *leader* nella corsa alla conquista dello Spazio, una rinnovata attenzione verso questi temi è scaturita dalla recente crescita degli interessi politici ed economici verso l'esplorazione lunare e marziana, in particolare.

Le opportunità offerte dalla tecnica rendono il problema ancor più ampio e complesso del passato, quando gli attori erano solo le superpotenze mondiali impegnate nella «corsa allo Spazio». Oggi, altri Stati e soggetti privati alimentano la New Space Economy e possono ambire all'esplorazione lunare e/o marziana, alla ricerca di materie prime rare e alla creazione di nuovi mercati.

In tempi recenti abbiamo assistito a un incremento notevole del numero delle missioni spaziali e all'esplorazione delle superfici dei pianeti appartenenti al Sistema Solare, annunciate dai media con l'enfasi e la retorica di sempre, evidenziando di volta in volta l'eccezionalità delle imprese, dai lanci, all'uso di innovative strumentazioni. Tale conquista si è, tuttavia, consumata disseminando nell'atmosfera, in modo apparentemente incontrollato, apparati di navigazione e strumenti di osservazione che con la loro obsolescenza o il loro «fine vita» hanno esteso anche all'esterno della superficie terrestre il fenomeno dell'inquinamento, abbandonando nell'atmosfera scorie e rifiuti vari con quella che viene definita «spazzatura spaziale». Parallelamente, il lancio di un crescente numero di satelliti in orbita terrestre sembra essere programmato dai soggetti oggi impegnati nel settore della

New Space Economy e, dopo il danno, si profila anche alla beffa. I detriti che vagano intorno alla Terra iniziano a preoccupare gli stessi operatori, pubblici e privati, che ne stanno determinando il costante aumento nel tempo. Questo accade perché, a causa della loro quantità e dell'impossibilità del loro controllo, tali oggetti stanno diventando sempre più fonti di pericolo sia per l'attraversamento dell'atmosfera da parte di veicoli di esplorazione spaziale sia per il funzionamento dei satelliti attivi e di quelli futuri, richiedendo un'azione decisiva di «bonifica», con finanziamenti straordinari, o ricorrendo al *de-orbiting* dei satelliti esausti nelle cosiddette «orbite cimiteriali», come riferisce Ettore Perozzi, in questo volume.

Allo stato attuale, si può affermare che il processo di territorializzazione di queste zone conferma l'ispirazione ai peggiori criteri di occupazione e sfruttamento, già sperimentati nella conquista degli «spazi vitali» delle passate epoche coloniali e insiti tutt'ora nel comportamento umano, in generale.

Ogni specie vivente della Terra cerca nell'ambiente ciò che può essere utile alla propria sopravvivenza, ma la specie umana non si limita a soddisfare i bisogni primari, in essa c'è chi mira all'accumulo di tutto ciò che può costituire una fonte di arricchimento per esercitare con esso ogni forma di prevaricazione sugli altri: un avido sfruttamento da parassita delle risorse, fino al loro esaurimento, per poi cercare altrove e fare altrettanto, ripetendo lo stesso modello. Come ogni parassita che vive e prolifica, sottraendo sostanze al suo ospite, fino a determinarne la morte e a morire poi con esso, l'avidità di ricchezza e di potere e una vana speranza nel «miracolo della natura» che tutto aggiusta rinnovandosi, impediscono l'affermarsi di un comportamento consapevole dell'importanza di rispettare la vita in tutte le sue espressioni e con essa l'ospite stesso.

Se qualcosa non cambierà radicalmente nell'atteggiamento umano, in generale, saranno forse alimentati nuovi mercati, ma sarà perpetuato

un modello fallimentare, basato solo sul solito, immutato «occhio di rapina», proponendo il miraggio di un illusorio benessere e generando solo l'incremento della smodata ricchezza di pochi a detrimento dei più.

Quanto agli aspetti legati alla odierna nomenclatura spaziale, a differenza di quanto è avvenuto e avviene sulla Terra, non si può non considerare che essa delinea di fatto un riflesso di vicende umane negli spazi siderali. Tale nomenclatura è stata generata nell'arco di millenni, sulla base di una proiezione nello Spazio di *cloni* tratti dalla storia e dalla geografia, dalla mitologia, dalla letteratura, dal pantheon degli scienziati più illustri, mentre solo in tempi recenti l'atto onomaturgico comincia a divenire conseguenza di esplorazioni dirette o per il tramite di *rover*, secondo criteri già applicati sulla Terra. La denominazione di ogni singolo cratere lunare, in assenza di una concreta e imminente esigenza di mobilità sulla superficie del satellite terrestre, non può certo essere paragonata alle dinamiche di possesso tipiche della colonizzazione sulla Terra, ma, ha dato inizio a un incremento di familiarità con entità esogeografiche dal quale deriveranno, forse un giorno lontano, in qualche caso, anche l'*esprit du lieu* e il senso di appartenenza di coloro che trasformeranno alcuni di quei siti in luoghi, dai quali riverbererà forse un nuovo valore culturale – come un'immagine riflessa di particolari che altrimenti sarebbero sfuggiti all'osservazione diretta.

La IAU pone in particolare l'accento sull'utilità pratica della nomenclatura, limitando le denominazioni a oggetti e particolari topografici superiori a determinate dimensioni, utilizzando nomi in lingua originaria (non tradotti, ma traslitterati negli altri alfabeti) ed escludendo dal novero eventi politici, militari, religiosi anteriori al XIX secolo. Con una soluzione pratica e ampiamente condivisibile, la IAU ha di fatto scelto di operare una selezione che esalta determinati aspetti del comportamento umano ma, anche se l'identificazione costituisce l'obiettivo primario di tale nomenclatura, non si può non



rilevare la non neutralità dell'atto in sé e, nello stesso tempo, il potere di uno «specchio», nel quale l'umanità potrà forse trovare il senno cercato dagli «uomini di buona volontà», a vantaggio della vita sulla Terra.

Come osserva Annalisa D'Ascenzo, gli scenari possibili sono certamente vari e non è forse da escludere la possibilità che possano essere un giorno creati insediamenti stabili e autosufficienti, distretti estrattivi e produttivi, abitati da comunità miste di umani e di androidi minatori o edificate colonie penali spaziali per criminali, condannati al lavoro forzato e confinati in stabilimenti di pena marziani. Il *genius loci* di un nuovo insediamento extraterrestre deriverà forse dal sito di approdo della prima navicella spaziale, come nel caso della lunare Base della Tranquillità, toponimo attribuito dall'astronauta statunitense, Neil A. Armstrong in quel celebre 21 luglio 1969, che ci ricorda il *Mare Tranquillitatis*, dell'*Almagestum novum* di Giovanni Battista Riccioli e Francesco Grimaldi (1651), o dai resti dei relitti delle prime esplorazioni, trasformati in monumenti ed esaltati nell'immaginario collettivo da narrazioni tese ad esaltare imprese e personaggi.

Certo è che una nuova era sta per iniziare e bisogna evitare di farsi abbacinare dai miraggi, da narrazioni edulcorate che trovano facile presa nelle innate aspirazioni dell'umanità, spingendo l'uomo comune in una «illusoria» partecipazione a un processo di ampliamento di orizzonti spaziali, come ben evidenzia Gianluca Casagrande nel saggio introduttivo al volume.

L'ideale e nobile sentimento che spinse Ulisse ad oltrepassare le colonne d'Ercole per «seguir virtute e canoscenza» è certo la molla principale della ricerca scientifica e ciò che spinge ancora oggi uomini e donne verso viaggi siderali, ma se ricerca ed esplorazione dello Spazio sono ancora mossi dal desiderio della scoperta di nuovi orizzonti, nuovi mondi, altre, possibili forme di vita per rispondere all'atavico bisogno umano di conoscenza e alla sfida dell'oltrepassare il limite, non bisogna dimenticare che la leva principale è ancora oggi

costituita dallo sfruttamento economico, accompagnato a possesso e controllo di fatto, se non giuridico.

Tra tutti i possibili fini, prevale sempre l'antico desiderio di trovare altrove le mitiche Chryse e Argyre, magari sotto forme diverse da quelle narrate dall'antichità e non necessariamente ricche di oro e argento, ma di nuove risorse, di giacimenti per la *Space Mining*; ma non sono certo da escludere l'aspetto militare, il turismo per ricchi, il rifugio temporaneo sicuro per pochi eletti, magari, mentre sulla Terra si consuma un esiziale conflitto planetario.

Il cammino da percorrere è ancora lungo e irto, ma non è più solo compito della fantascienza immaginare la trasformazione in luoghi di quelle lande desolate che oggi ci mostrano i moderni telescopi, le telecamere e le mappe rilevate da *rover* teleguidati. Se sarà confermata la tendenza in atto, la creazione delle prime comunità umane dello Spazio, permanenti o temporanee, esigerà riflessioni che non possono essere lasciate solo alle scienze dure e ai mercati: la triade «osservazione, rappresentazione, simulazione», qui sintetizzata da Gianluca Casagrande, unita all'imprescindibile considerazione delle dinamiche che hanno caratterizzato nel tempo le attività di territorializzazione sul pianeta Terra, alimenterà i campi di ricerca e di applicazione dell'Esogeografia.



978-88-85445-26-0